

## Economia & Imprese

# Patto sui pomodori Pachino per salvare il Ceta

### AGROALIMENTARE

Mediazione in arrivo per il nuovo accordo commerciale Canada-Ue

Polemica tra ministri. Centinaio: sul trattato Di Maio mi coinvolga

Marzio Bartoloni

Carmine Fotina

Si sta aprendo più di un varco nell'adozione del Ceta, l'accordo commerciale tra l'Unione europea e il Canada. Una nuova normativa canadese nata proprio per recepire le novità del Trattato offre una strada alternativa alla registrazione di indicazioni geografiche, delle quali al momento solo 41 su 300 hanno trovato riconoscimento nel trattato. Potrebbe essere questa la base per accettare un compromesso quasi inaspettato viste le obiezioni politiche poste fin dall'inizio dal governo "gialloverde". Lo spiraglio c'è, come ammette il ministro delle Politiche agricole Gian Marco Centinaio che non si dice contrario alla ratifica del Ceta a patto che si «aggiungano nuove indicazioni

geografiche». Centinaio al Sole 24 Ore indica come possibile strada quella di un accordo bilaterale aggiuntivo con il Governo canadese («ne ho già parlato con il mio collega canadese che si è detto disponibile a parlarne») e pizzica Luigi Di Maio che al ministero dello Sviluppo economico ha avviato una valutazione del trattato «senza coinvolgermi. È un peccato perché si replica la solita cattiva abitudine che lo Stato italiano ragiona a compartimenti stagni». Ma facciamo qualche passo indietro.

Il 13 luglio Di Maio prometteva alla platea di Coldiretti l'arrivo «a breve» in Parlamento del Ceta per respingerlo. Il ministro annunciò anche la rimozione di funzionari italiani all'estero che avessero continuato a difendere il trattato. Molte cose però sembrano cambiate. Il 20 novembre si è svolta al ministero la terza riunione della "Task Force costi e benefici del libero scambio", con la presenza - tra gli altri - dell'ambasciatore del Canada a Roma. In maggioranza le voci favorevoli al trattato tra chi era presente, con l'esclusione di Coldiretti e dei rappresentanti dei gruppi "No Ceta".

«Al ministro Di Maio chiedo di coinvolgere in questo lavoro di valutazione anche il ministro dell'Agricoltura che è direttamente interessa-

to», avverte Centinaio. Che aggiunge: «Se la strada è quella di far aggiungere nuove indicazioni geografiche rimaste fuori dal Ceta allora è una strada positiva e va nella direzione a cui avevo iniziato a lavorare quando ho incontrato il ministro dell'Agricoltura canadese che si era detto disponibile a discuterne». L'idea per Centinaio potrebbe essere quella di prevedere un "addendum" al Ceta frutto di un accordo bilaterale su tutti quei prodotti Dop e Igp che sono rimasti fuori: «Al momento il Ceta ne prende in considerazione il 20% che hanno però un fatturato dell'80%. Non ho la pretesa di farli rientrare tutti anche perché diversi prodotti sono davvero a livello locale ma si può discutere su altri, penso ai pomodori pachino o ad altri formaggi». Ma la soluzione potrebbe anche essere più semplice. Come in qualche modo ha fatto capire lo stesso Di Maio che rispondendo a un question time al Senato ha precisato che «così come ci è stato proposto, il Ceta non è ratificabile» (va ricordato però che finché non viene calendarizzato in Parlamento per una esplicita bocciatura, il trattato resta provvisoriamente in vigore). Proprio Di Maio, nella stessa sede, ha parlato della nuova normativa



La strada. Un accordo per includere le Dop e Igp escluse

va interna del Canada «che adotta i principi del Ceta modificando il Trademark act canadese e che - consentendo di registrare con facilità nuove indicazioni non comprese già tra quelle protette dal Trattato - può offrire un ulteriore grado di tutela alle nostre indicazioni geografiche». Una via indicata anche dall'ambasciatore canadese in Italia che al Sole 24 Ore fa sapere che «nell'attuare gli obblighi derivanti dal Ceta, il Canada ha optato per un ulteriore allargamento del suo sistema di indicazioni geografiche per i vini e gli alcolici, includendo anche le applicazioni per i prodotti agricoli ed alimentari». Per l'ambasciatore quindi «dobbiamo continuare a lavorare per raggiungere una migliore comprensione reciproca dei diversi regolamenti riguardanti gli indicatori geografici». Ma in questa partita c'è anche un po' di tattica diplomatica. Proprio oggi a Bruxelles si esaminerà la proposta della Commissione (avanzata su sollecitazione dell'Italia) per la reintroduzione dei dazi sulle importazioni di riso da Cambogia e Myanmar. Un voto fondamentale per i nostri agricoltori. Se la proposta passerà anche la posizione italiana sul Ceta potrebbe ulteriormente ammorbidirsi.

### IL PROSCIUTTO DI CARPEGNA

Beretta apripista con Ottawa

Sono stati invitati a raccontare la loro esperienza alla task force del ministero dello Sviluppo perché il loro caso può diventare il grimaldello per allargare l'ombrello protettivo sulle indicazioni geografiche italiane escluse dal Ceta. L'esperienza è quella dei fratelli Beretta, azienda leader nei salumi con ben 19 Dop in portafoglio, che è riuscita a registrare nei mesi scorsi il marchio del suo prosciutto di Carpegna in Canada. Un prodotto che non rientrava nell'elenco delle 41 Indicazioni automaticamente tutelate dal Ceta: «È un prodotto di nicchia che rappresenta un piccolo territorio e per questo non è rientrato in quell'elenco», spiega Marco Riva direttore degli affari generali dell'azienda che oggi conta 27 stabilimenti tra l'Italia e l'estero e quasi un miliardo di dollari di fatturato. Riva spiega però che «questa tutela del nostro marchio non sarebbe stata possibile senza il Ceta». E si perché se è vero che il

prosciutto di Carpegna è una indicazione «di nicchia» rispetto ai più noti prosciutti di Parma o parmigiano reggiano è vero anche che dopo il Ceta il Canada ha modificato la sua normativa di base - il Trademark act - consentendo di registrare con facilità nuove indicazioni. «La domanda deve essere fatta non dalle imprese, ma dal consorzio o dalle associazioni di imprese che sono dietro l'indicazione geografica. Nel caso nostro è stato infatti il consorzio a fare domanda». Una procedura che in questo si è rilevata «semplice - conferma Riva - non costosa ed è durata circa 6 mesi». Riva si dice favorevole «a tutti gli accordi commerciali che come nel caso del Ceta impediscono a chiunque di utilizzare come è accaduto in passato i marchi dei nostri prodotti di punta del made in Italy». E la tutela può funzionare anche in quei casi in cui sia coinvolta una «piccola» Dop.

—Mar.B.

### Soluzioni per la trasformazione digitale

Format promozionale a cura di System24

**LOGISTICA:  
ORA LA STAMPA  
È SOSTENIBILE**

Cura dell'ambiente e risparmio con le nuove stampanti termiche

Per poter competere in un mondo sempre più "4.0" e sempre più attento alle tematiche ambientali, le aziende sono chiamate non solo a investire in tecnologie ma anche a farlo in un'ottica di sostenibilità. Soprattutto nei servizi di stampa, tra i processi con maggiore impatto sia sul fronte ecologico sia su costi e consumi. Nonostante la rivoluzione "paperless", infatti, alcune stampe restano indispensabili, ad esempio quelle delle etichette per esigenze particolari (come quelle utilizzate dalle aziende della logistica). Per risparmiare tempo e risorse economiche rispettando al tempo stesso l'ambiente, Toshiba ha lanciato una tecnologia di stampa fronte-retro termica diretta che

consente di stampare le etichette su entrambi i lati, riducendo l'utilizzo di carta, i costi (fino al 40% per le tipiche procedure di etichettatura) e i tempi di lavorazione. La stampante termica DB-EA4D, inoltre, consente risparmi energetici anche importanti durante l'utilizzo in ambienti con temperature prossime allo zero o con elevati sbalzi di temperatura: un sensore presente sulla testina di stampa le consente di autocallibrarsi e di operare in maniera ottimale.

- Ridurre i costi e l'impatto ambientale dei processi di stampa è sempre più importante.
- Nonostante la rivoluzione digitale, in alcuni settori la stampa resta indispensabile.

### LA RISPOSTA DI TOSHIBA



Da Toshiba arriva la stampante fronte-retro termica diretta: stampa etichette su entrambi i lati, riducendo l'utilizzo di carta e abbattendo i costi (fino al 40%) e i tempi di lavorazione.

**TOSHIBA**

Scopri molto di più su

[gestionedocumentale.ilssole24ore.com](http://gestionedocumentale.ilssole24ore.com)

### IN BREVE

#### MECCATRONICA Bonfiglioli rileva il 100% di O&K

Il gruppo bolognese Bonfiglioli, leader dei motoriduttori, (3.700 addetti e 808 milioni di fatturato 2017), dipendenti e quasi 1 miliardo, ha acquisito dal competitor veneto Carraro il 100% di O&K Antriebstechnik GmbH, controllata tedesca specializzata in riduttori di grande potenza, di cui aveva rilevato nel 2015 la prima quota di controllo per 25,7 milioni di euro. Questa seconda tranche di operazione vale 17 milioni di euro. In questi 3 anni di partnership azionaria il fatturato di O&K è quasi raddoppiato passando da 36 a 65 milioni di euro.

#### CGIL, CISL E UIL Edili verso la mobilitazione

I sindacati degli edili sono pronti a mobilitarsi, con una grande manifestazione da tenersi a breve a Roma, se non otterranno risposte dal governo per risolvere le vertenze del settore. L'annuncio arriva dal congresso in corso a Napoli della Fillea-Cgil, che insieme a Filca-Cisl e Feneal-UIL sollecita la convocazione di un tavolo a Palazzo Chigi lanciando l'allarme sulla crisi che ha colpito le grandi aziende e cooperative, denunciando l'incertezza che paralizza le grandi opere, e chiedendo un piano straordinario per la difesa del territorio.

#### RICONOSCIMENTI Premio a Parma per Beccari (Dior)

Pietro Beccari, presidente e Ceo di Christian Dior couture da febbraio 2018, sarà il primo Alumnus dell'anno dell'Università di Parma: il suo sarà il primo nome iscritto nell'albo d'oro, istituito quest'anno dall'Ateneo e dall'Associazione Alunni e Amici dell'Università di Parma. La cerimonia si svolgerà il 21 dicembre. Beccari, nato a Parma nel 1967, ha iniziato il suo percorso professionale nel settore marketing di Benckiser (Italia) e Parmalat (Usa) per poi passare alla direzione generale Henkel (Germania). Nel 2006 è entrato in Lvmh. Nel 2012 è stato nominato presidente e Ceo di Fendi.

## Chimica, alleati Solvay e Politecnico Milano

### FORMAZIONE

La partnership sulla ricerca avanzata legherà ateneo e multinazionale fino al 2022

Cristina Casadei

L'accordo tra Solvay e il Politecnico di Milano, siglato ieri dal rettore Ferruccio Resta, e da Marco Colatari, presidente e ad di Solvay Specialty Polymers Italy SpA, mette il suggello a una collaborazione iniziata molti anni fa e da cui sono uscite anche dieci domande di brevetti. La partnership va molto al di là dell'investimento in contratti di ricerca - stimato in circa 800mila euro - che è stato previsto dalla multinazionale belga e legherà l'ateneo e Solvay fino al 2022: prevede infatti lo sviluppo di polimeri ad alte prestazioni, materiali supramolecolari e per la somministrazione di farmaci oltre che delle tecniche avanzate di stampaggio di polimeri (ad esempio 3D Printing). Materiali in cui il centro di ricerca e sviluppo di Solvay a Bollate è un'eccezione mondiale. I contratti di ri-

cerca commissionati ai ricercatori dell'università milanese riguardano attività di formazione avanzata nei settori delle tecniche di polimerizzazione di ultima generazione, della scienza dei materiali polimerici e della trasformazione dei polimeri. «Il legame con il Politecnico di Milano è strategico per Solvay e ci permette di sviluppare due importanti aree specifiche: la formazione di nuovi talenti e la ricerca avanzata», spiega Colatari. «Gli indicatori di qualità sono ampiamente positivi. Ogni anno assumiamo talenti che si sono formati al Politecnico - continua il manager - e i progetti di ricerca congiunti negli ultimi quattro anni hanno generato dieci domande per brevetti internazionali. Questo nuovo accordo ha lo scopo di rafforzare ulteriormente nei prossimi anni una già consolidata collaborazione». «Si rinnova un modello di interazione vincente tra università e impresa - commenta il rettore Ferruccio Resta - . Si rafforza un'intesa che, da più di un decennio, traduce la nostra capacità di fare ricerca in progetti condivisi di innovazione, in brevetti, in percorsi di studio all'avanguardia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Imprese familiari, al top solo i parenti

### FEDERMANAGER

La ricerca: per il 70% l'intero management è di famiglia, meritocrazia a rischio

Giorgio Pogliotti

Tra le imprese familiari italiane, in sette su dieci l'intero management è espressione della famiglia, invece di essere reclutato sul mercato, come accade in prevalenza tra i competitor esteri. Lo evidenzia una ricerca realizzata da the European House Ambrosetti per Federmanager che ricorda il peso delle nostre Pmi - producono quasi il 40% del valore aggiunto del manifatturiero (contro il 22% medio di Francia, Germania e Spagna) e il 50% degli occupati del settore (contro il 30% medio di Francia, Germania e Spagna) - imputando al «gap di managerializzazione delle nostre piccole e medie imprese» le performance peggiori sotto il profilo della produttività, rispetto alle altre nazioni. La qualità del management è direttamente proporzionale alla dimensione delle imprese, sostenendo

no i ricercatori, quindi più un'impresa cresce, più tende ad utilizzare figure specializzate. La presenza di un ampio numero di imprese familiari con un intero management espressione della famiglia, ha un impatto sul basso livello di meritocrazia, e sulla presenza di una cultura della lealtà e della fidelizzazione. Secondo la ricerca, «in assenza di politiche che favoriscano in modo significativo la crescita dimensionale delle aziende italiane, sarà difficile fornire al sistema produttivo una delle risorse chiave per invertire la tendenza», ovvero «la competenza gestionale indispensabile per competere adeguatamente». La ricerca ha sondato 1.631 iscritti a Federmanager sulle competenze del «bravo manager»: «Lo studio - spiega il presidente di Federmanager, Stefano Cuzzilla - ci conferma la propensione dei nostri colleghi a prendere decisioni in tempi rapidi e la voglia di innovare. C'è un'attenzione particolare a valori di responsabilità e trasparenza, condivisione e comunicazione, ad indicare che nel futuro il manager sarà sempre più un "leader" e meno un "capo"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA